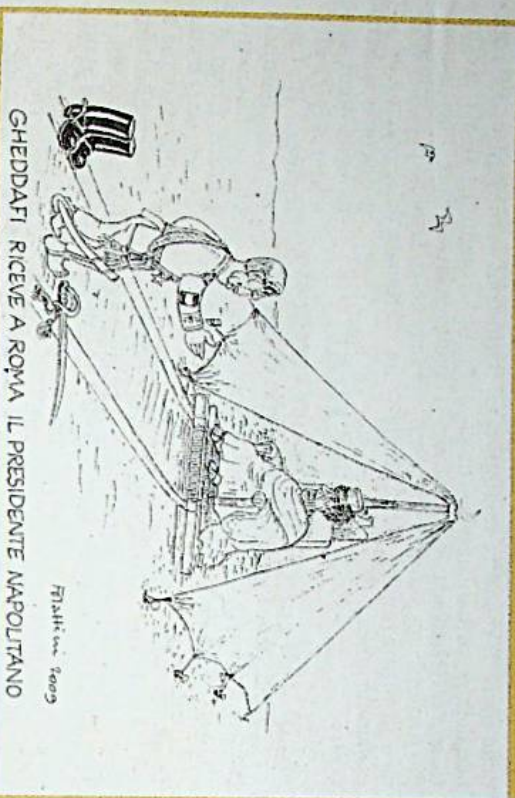


LA VIGNETTA DI FORATTINI



GHEDDAFI RICEVE A ROMA IL PRESIDENTE NAPOLETANO

Fiato-Chrysler, l'affare è fatto E Obama benedice

Via libera della Corte Suprema americana: il nuovo gruppo è realtà, tre membri del cda designati da Torino. L'ad del Lingotto: «Insieme ce la faremo» La Casa Bianca: «Giornata storica per l'auto»

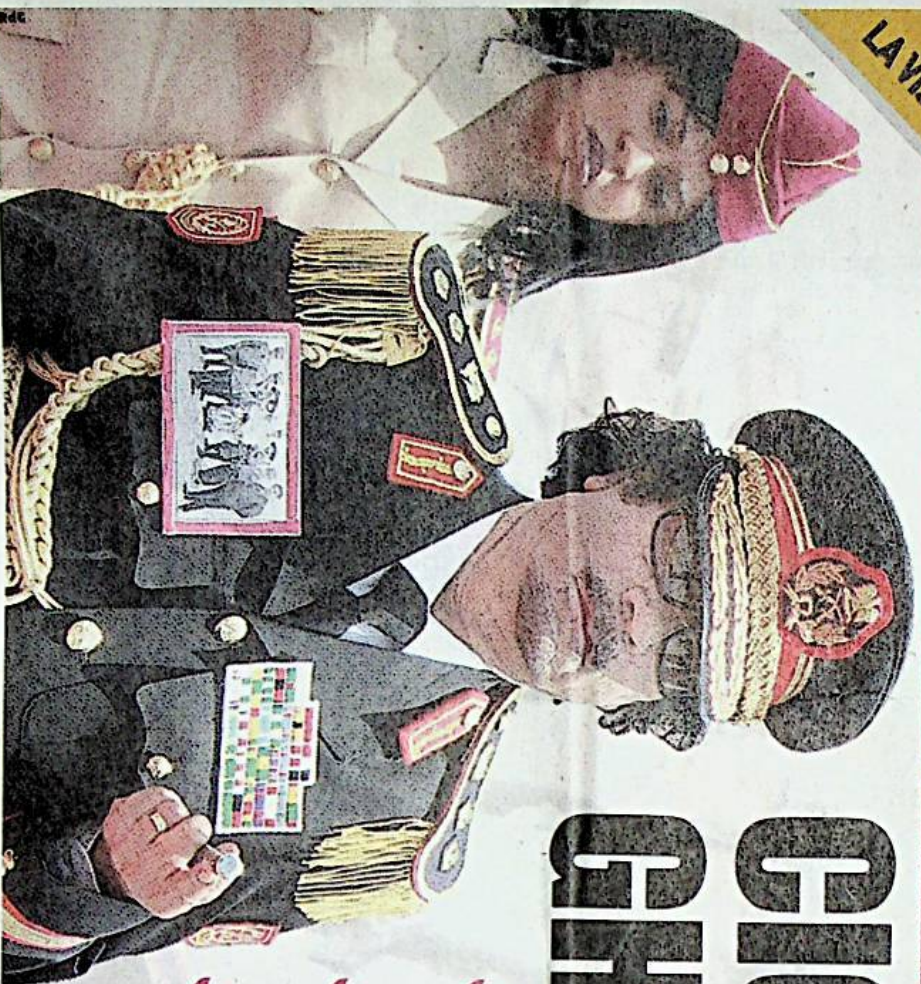
MARCHIONNE ALLA GUIDA



CAPISANI e COMELLI ■ alle pagine 4 e 5

LA VISITA
IL LEADER LIBICO A ROMA: «ITALIA AMICA». MA NON POTRÀ PARLARE AL SENATO

GHEDDAFI



- L'abbraccio a Berlusconi: «Uomo coraggioso». Il premier: «Svolta storica». La soddisfazione di Napolitano
- Sul petto la foto di un eroe della resistenza impiccato dai fascisti: «Ma ora avete chiesto scusa»
- Veto di Pd e Idv al discorso nell'aula di Palazzo Madama. I democratici si spaccano anche su questo

FARRUGIA, MORANDI
e un commento di MEZZETTI alle p. 2 e 3

DOPPO VOTO L'EX PREMIER
ATTACCA E PUNTA AL CONGRESSO
**Pd, addio tregua
Guerra di nervi
tra D'Alema
e Franceschini**

DRIOU ■ alle pagine 6 e 7

effetto elezioni

Tosi e De Castro,
le nostre interviste

DRIOU e BALDI ■ alle pagine 6 e 8

si alla fiducia

Intercettazioni,
insorgono le toghe

SERVIZIO ■ alle pagine 6 e 7

TOSCANA

Camorra: in manette il clan della lapdance

Sgominato un giro di scommesse, usura e prostituzione guidato da due boss Otto arresti, trenta indagati (fra loro noto avvocato) e 25 milioni di beni sequestrati



PAOLI ■ alle pagine 16 e 17

FIRENZE

Travolto da un'auto mentre fugge da un bullo

Quindicenne rischia di morire. Picchiato e minacciato da un coetaneo con il coltello, scappa in motorino. Investito da una macchina a un incrocio



In cronaca

ARRIVA 10eLOTTO.
CHI VINCE
SEI TU.

10eLOTTO

IL COMMENTO

FACCIA TOSTA E AFFARI D'ORO



di FERNANDO MEZZETTI

MENO male che è una visita di riconciliazione. Sennò chissà che cosa avrebbe fatto Gheddafi. Roma si è debitamente stracciata le vesti accogliendolo con onori esagerati, e lui risponde sbattendo in faccia al presidente della Repubblica la foto del suo martire del 1931 appuntata sul petto, in perpetua colpevolizzazione dell'Italia di oggi per le azioni dell'Italia di ieri, in merito a un antifascista quale Napolitano per la repressione fascista della resistenza libica. Nessun leader di Paesi divenuti indipendenti dopo il colonialismo delle potenze europee — al quale l'Italia arrivò per ultima — ha covato come il colonnello tanti lunghi rancori verso l'antico colonizzatore. Per quasi tutti i leader di tanti Paesi usciti dal colonialismo, tutti di forte impronta nazionale, Francia e Inghilterra, che pure non avevano scherzato in durezza, sono sempre rimasti punti di riferimento, nel superamento dell'età coloniale. Gheddafi no. Si direbbe che in un suo sia in termini economici (investimento in Fiat anni Settanta, e ora in Unicredit solo a dirne alcuni) sia in termini futuri (l'esperienza calcistica a Perugia di un suo rampollo), abbia coltivato sul piano politico passioni anti-italiane per rafforzare la sua legittimità.

E OGGI, alla mano tesa dall'Italia come nessun altro ha porto verso le ex colonie, risponde col brandire in modo accusatorio la foto del suo eroe e il suo anziano erede. Ribadisce risentimenti e rancori, imponendo anche il folklore beduino della tenda, già imposto a Parigi. Non solo chiusura di «pagine dolorose» imponevano questa visita, ma anche la realpolitik: petrolio, investimenti, grandi opere da fare in Libia, cooperazione nei respingimenti di clandestini. Ma non era necessaria tanta pompa, fino al discorso oggi in Senato: sia perché Gheddafi non è un campione di diritti umani sia per la sua componente di terrorismo. La Libia ha infatti ammesso la responsabilità per l'esplosione sui cieli scozzesi nel 1988 di un aereo Pan Am, con 270 morti, e quella di un aereo Uta sul Chad nel 1989 con 171 morti. Ciò detto, suonano tuttavia ipocriti e solo antigovernativi gli sdegni del Pd, accodati a Di Pietro. Nel 1982 i partiti dai quali il Pd viene applaudirono alla Camera Yasser Arafat presentatosi sfoggiando la pistola alla cintura. Il colonnello, almeno, sfoggia solo foto, tenda, alamari e belle ragazze come guardie del corpo. Che magari Berlusconi gli invidia.

— ROMA — LE DICHIARAZIONI di fratellanza e di amicizia fioccano. «L'Italia di oggi — dice il padre della rivoluzione libica — non è più l'Italia di ieri. Con l'Italia di oggi c'è pace, collaborazione e amicizia». E grazie all'accordo di Bengasi ci sono prospettive di grandi affari e di una intesa strategica. Ma Muhammad al Gheddafi che ieri è arrivato in Italia con tre aerei e una delegazione di trecento persone per una visita di tre giorni, la prima di sempre, non dimentica. E il giorno della riconciliazione sceglie di fare un gesto altamente simbolico per dire che la pace e l'amicizia di oggi non cancellano la storia. Per questo scende dall'aereo in alta uniforme con platealmente appuntata al petto la foto in bianco e nero

di un uomo in catene: è Omar Al Mukhtar, eroe dal 1923 al 1931 della resistenza all'occupazione italiana e che dagli italiani fu impiccato. La porterà con sé anche in occasione dell'incontro con il Capo dello Stato. E sull'aereo, assieme alla sua folta guardia del corpo femminile che lo accompagna passo passo, porterà anche il grigio, vecchio e malfermo, del Leone del deserto.

«L'impiccagione di Omar al Mukhtar — dirà in conferenza stampa — per noi libici è come la crocifissione di Cristo per i cristiani, loro portano la croce per ricordare al mondo la tragedia di Cristo. Per noi questa immagine è una tragedia simbolizzata dalla foto che io portavo».

ROMA LO ACCOGLIE con la solita indifferenza riservata ai leader stranieri, anche se lui nota i tanti romani che lo fotografano con i telefonini. E' di ottimo umore. E anche nell'incontro con il presidente Giorgio Napolitano è stato esplicito nel dire che la sua visita segna la

fine un lungo e doloroso contenzioso. «L'Italia di oggi non è quella di ieri», ripete Gheddafi accanto al presidente Napolitano, elogia «il coraggio di questa generazione di italiani» e considera le tensioni del passato «una pagina chiusa». E' nettissimo il colonnello nel condannare il colonialismo e fascismo: «Non c'è prezzo per quello che l'Italia colonialista ha commesso contro il popolo libico», dice. E non era, sottolinea, una questione di indennizzi. Almeno non solo. «Non guardiamo al valore materiale — afferma — perché per certi atti non ci sarebbe nessun controvalore». Ma l'accordo di Bengasi «è il segnale che l'Italia condanna il colonialismo, ed è quello che mi ha permesso di essere qui». Scuse, ecco cosa voleva. Il trattato di amicizia, sottolineerà Napolitano, «ha chiuso definitivamente

il doloroso capitolo del passato ed espresso la ferma volontà delle parti di costruire una nuova fase del rapporto bilaterale» che sarà caratterizzata «da un forte e ampio partenariato politico, economico e in tutti i restanti settori della collaborazione». E così, è.

LE FRASI «Berlusconi coraggioso, è un uomo di ferro» Napolitano: «Chiuso un capitolo doloroso»

lavoro comune sul fronte dell'emigrazione. «Io credo — sottolinea Berlusconi — che l'inizio delle operazioni congiunte si sia rivelato molto positivo. Speriamo di continuare così». L'intesa pare solo appena increspata dalle polemiche per il discorso al Senato. «Gheddafi è un leader saggio» gli riconosce Berlusconi. E il colonnello, che per l'incontro a palazzo Chigi e la conferenza stampa di villa Madama si è cambiato d'abito e veste alla berbera, gongola: «Berlusconi è un uomo di ferro — dice — ha avuto il coraggio di chiederci scusa». Certo, c'è chi dice no. Oggi il leader della rivoluzione non sarà a Palazzo



OGGI ONLINE SU Quotidiano.net

GHEDDAFI Il leader libico in visita a Roma alloggia in una tenda beduina e spende parole d'amicizia per l'Italia. Guarda i video e le fotogallery, invia un tuo commento, clicca su

GUARDIE DEL CORPO Gheddafi con Berlusconi e una delle amazzoni della scorta tutta al femminile. Sopra, a sinistra, al Quirinale con Napolitano (LaPresse e Reuters)



BELVA L'anello esibito da Gheddafi (Ansa)

Da sempre un rapporto di amore

di GIOVANNI MORANDI

GHEDDAFI è un po' naif e va preso com'è. Una delle prime volte che l'ho incontrato è stato nella hall dell'hotel El Kebir sul lungomare di Tripoli. Arrivò con la sua fiammante spider, color verde come la bandiera della Hijamajira, la Repubblica libica, da lui così chiamata. Una vettura disegnata da lui medesimo, come facilmente si sospetta

guardandola. Voleva mostrarsi sorridente e pacifico perché il presidente Reagan lo stava accusando di produrre armi chimiche e ostentando un sorriso rassicurante voleva smentire la diceria.

C'ERANO DECINE di giornalisti e cameramen e per fronteggiare l'impatto una sua guardia del corpo si mostrò troppo energica e poco conforme all'immagine mansueta che il colonnello voleva dare di sé. Fu così che lo zelante gorilla, di fronte alle telecamere, si beccò da lui uno schiaffone da rabbrivire. Con gli italiani ha

sempre avuto un rapporto di odio e amore, e metodi spicci. Così per smentire i presunti arsenali chimici si convinse di portarmi con una delegazione di giornalisti a vedere la fabbrica di Rabta, indicata dagli americani come l'industria degli ordigni. Avemmo giusto il tempo di vedere dei capannoni industriali al buio, perché il viaggio avvenne di notte e senza sosta all'interno degli impianti, per cui fu un sopralluogo del piffero, in compenso dopo la visita, il colonnello seccato dai ficcanaso, mi espulse dalla Libia con gli altri inviati. Fu un viaggio di ritorno in un clima goliardico,

siamo amici» la foto dell'eroe anticolonialista

Giustiniani nel complesso del Senato, dove non mancheranno gesti clamorosi da parte di qualche membro dell'opposizione, e poi andrà incontro a una contestazione annunciata dall'Onda all'università romana della Sapienza. Ma vedendo i suoi nella tenda beduina pian-



CI LANCIÒ UN MISSILE e odio con gli italiani

tant'è che atterrati, vedendo che eravamo attesi come degli eroi, un collega, Vittorio dell'Uva, del Mattino, ci richiamò all'ordine, gridando: «l'facimme 'a faccia da espulsi!».

L'ULTIMA VOLTA che non l'ho visto è stato quando persi l'aereo per Tripoli e dovetti accontentarmi di un volo per Bengasi. L'imprevisto mi permise di scoprire una verità, che creò grandi imbarazzi internazionali. Il colonnello ringraziò Bettino Craxi di averlo avvertito tramite il leader maltese Don Mintoff dell'imminente bombardamento

tata sotto i lecci di Villa Pamphili, Gheddafi potrà ben dire che ne è valsa la pena. Intascato l'accordo che gli garantisce 5 miliardi di euro, è stato accolto a Roma con il tappeto rosso. Un capolavoro politico per l'uomo che lanciò i missili su Lampedusa.

Alessandro Farruggia

UNA VICENDA, quella di Gheddafi al Senato, che ieri ha letteralmente spaccato il Pd. D'Alema, Marini, Chiti, Zanda di qua, Franceschini, Veltroni, Tonini, Verneti e quasi tutto il gruppo Pd del Senato di là. Sull'opportunità di concedere al colonnello Gheddafi la possibilità di parlare in aula, molti senatori Pd hanno contestato il nulla osta che precedentemente era stato concesso in sede di conferenza dei capigruppo dal vice (dalemiano) Nicola Latorre e radicali, spaccia il Pd, coinvolge i senatori Udc e induce il presidente del Senato, Renato Schifani, dopo un giro di telefonate al massimo livello, a convocare la «capigruppo» alle 20. E la mediazione proposta dal presidente del Senato è rapidamente accolta: il leader della rivoluzione libica parlerà nell'aula Zuccari di palazzo Giustiniani.

americano di Tripoli, segnalazione che gli permise di mettersi in salvo con la famiglia. Fu un'inconsapevole funzionario dell'ambasciata italiana a darmi per telefono la notizia, che era stata censurata nelle traduzioni ufficiali fatte ai giornalisti che a Tripoli avevano partecipato all'incontro con Gheddafi, avvenuto come di consueto di notte sotto la tenda in un luogo sconosciuto del deserto. Io non avevo fatto in tempo a parteciparvi e feci lo scoop proprio grazie al fatto di aver perso l'aereo. Grazie aereo e grazie colonnello.

IL DETTAGLIO



LA FOTO Gheddafi al suo arrivo all'aeroporto ha appuntato sulla divisa l'immagine di Omar al Mukhtar in catene prigioniero degli italiani. Guida religiosa e leader della resistenza anticoloniale, Omar fu catturato nel 1931

IL FIGLIO Al seguito di Gheddafi c'è il figlio di Omar, Mohamed al Mukhtar (nella foto). Le gesta del padre furono immortalate nel film «Il leone del deserto» del 1981, interpretato da Anthony Quinn

Veto al colonnello Non parlerà al Senato L'opposizione fa saltare l'invito in Aula

di ALESSANDRO FARRUGGIA

IL VENTO della rivolta contro la concessione dell'aula del Senato a colui che è oggi un nostro alleato strategico nel Mediterraneo ma non può certo essere definito un esponente democratico, si solleva in mattinata, agita i senatori Idv e radicali, spaccia il Pd, coinvolge i senatori Udc e induce il presidente del Senato, Renato Schifani, dopo un giro di telefonate al massimo livello, a convocare la «capigruppo» alle 20. E la mediazione proposta dal presidente del Senato è rapidamente accolta: il leader della rivoluzione libica parlerà nell'aula Zuccari di palazzo Giustiniani.

UNA VICENDA, quella di Gheddafi al Senato, che ieri ha letteralmente spaccato il Pd. D'Alema, Marini, Chiti, Zanda di qua, Franceschini, Veltroni, Tonini, Verneti e quasi tutto il gruppo Pd del Senato di là. Sull'opportunità di concedere al colonnello Gheddafi la possibilità di parlare in aula, molti senatori Pd hanno contestato il nulla osta che precedentemente era stato concesso in sede di conferenza dei capigruppo dal vice (dalemiano) Nicola Latorre e radicali, spaccia il Pd, coinvolge i senatori Udc e induce il presidente del Senato, Renato Schifani, dopo un giro di telefonate al massimo livello, a convocare la «capigruppo» alle 20. E la mediazione proposta dal presidente del Senato è rapidamente accolta: il leader della rivoluzione libica parlerà nell'aula Zuccari di palazzo Giustiniani.

avvertito il presidente dei senatori dipietristi Felice Belisario — è pronta a organizzare «clamorose iniziative di protesta» e già dal pomeriggio ha occupato l'aula — si è aggiunto il no dell'Udc formalizzato dal senatore D'Alema.

POLEMICHE Il Pd prima si spacca e poi si ricuce E D'Alema è stato «bacchettato»

D'Alema risponde a suo modo: «Le riunioni sono sempre legittime. Ma non è una seduta parlamentare. Chi vuole va, chi non vuole non va. E' una occasione di riappacificazione con la Libia. E poi non credo ci sia nulla di scandaloso. Qui venne a parlare Arafat con la pistola».

E LA CILIEGINA sulla torta viene da Franceschini e Veltroni: «Sono d'accordo con le decisioni che prederà il gruppo — dice il segretario — che ha chiesto al presidente del Senato di ospitare Gheddafi in un luogo diverso dall'Aula». «Condivido la posizione dei senatori del Pd», concorda Veltroni. Il partito mette in minoranza D'Alema. Che in serata viene persino bacchettato dalla ex-fam prodige Deborah Serracchiani («In certi momenti alcune dichiarazioni (e meglio evitarle). Chissà come l'ha presa, D'Alema».